

SCOPERTA, RESTAURO E STORIA DEGLI STUDI

LA SCOPERTA E LO SCAVO

Tra il 1965 e il 1967, nell'ambito dello sviluppo edilizio di un'area compresa nella porzione meridionale del Comune di Sirolo, l'allora Soprintendenza alle Antichità delle Marche diretta da Giovanni Annibaldi condusse alcune campagne di scavo all'interno dei terreni di proprietà Quagliotti, situati all'incirca tra le odierne via San Francesco, a ovest, e via Guglielmo Marconi, a est. Durante queste prime campagne furono messe in luce 230 sepolture in fossa terragna, quasi esclusivamente a inumazione. Iniziava così l'esplorazione sistematica della necropoli più estesa dell'antica Numana, che nel corso del decennio successivo avrebbe restituito oltre 500 deposizioni, databili tra il IX e il II secolo a. C., distribuite tra l'area Quagliotti e i terreni confinanti, di proprietà della famiglia Davanzali⁸ (fig. 3).

In riferimento a questi ultimi terreni, l'11 marzo del 1968 il Comune di Sirolo rilasciò ai fratelli Ada, Aldo e Enzo Davanzali due licenze per la costruzione di altrettante palazzine⁹. Messo al corrente di tale circostanza, il Soprintendente Annibaldi rispondeva in data 18 marzo direttamente al Comune di Sirolo, negando la validità di tali licenze e ricordando che la zona in questione era sottoposta a vincolo archeologico¹⁰. Dopo poco più di un mese, il 24 aprile, Annibaldi comunicava ai responsabili del progetto di costruzione (geometri C. Caglini e A. Martini) l'intenzione di subordinare all'approvazione del piano regolatore da parte del Comune di Sirolo ogni decisione in merito alla domanda di costruzione delle palazzine. Nell'occasione, il Soprintendente sottolineava inoltre la necessità di provvedere ad un'esplorazione di tutta l'area interessata, da rinviare all'anno successivo a causa di impegni di scavo già assunti dalla Soprintendenza.

In una lettera del 6 maggio successivo, i fratelli Davanzali dichiaravano di aver elaborato i progetti in armonia con il piano regolatore del Comune di Sirolo e si offrivano di farsi carico degli oneri delle esplorazioni nell'area di loro proprietà. Seguì quindi una corrispondenza diretta con la Soprintendenza, che si sarebbe protratta per quasi due anni, fino all'inizio degli scavi archeologici. Il 25 maggio 1968 Annibaldi ribadiva l'impossibilità da parte della Soprintendenza ad inviare personale scientifico e tecnico per procedere agli scavi. Si giunse quindi, all'inizio del 1969, a un colloquio tra i fratelli Davanzali e la Soprintendenza, con immediata richiesta da parte dei primi di effettuare l'esplorazione dell'area entro la fine dell'anno. A un'ulteriore richiesta da parte di Ada Davanzali, Annibaldi rispose che i saggi esplorativi avrebbero avuto luogo non appena fosse stato possibile disporre del personale tecnico necessario. La comunicazione definitiva con la data dell'invio del personale giunse tuttavia solo il 7 marzo 1970, a firma del nuovo Soprintendente, Roberto Vighi. Da essa si apprende che i lavori avrebbero dovuto iniziare il 9 marzo 1970 e che i fratelli Davanzali erano pregati di corrispondere alla Soprintendenza una somma in denaro dell'ammontare di 50.000 lire per garantire la copertura delle spese di scavo.

⁸ Blanck 1970, 316-317. – Sensi 1993, 436. – Finocchi 2018, 262. Un'eccezione alla pratica dell'inumazione in fossa terragna è costituita dalla celebre tomba a incinerazione n. 52, scoperta proprio durante la campagna di scavo del 1965 (Lollini 1969); databile al IX sec. a. C., essa rappresenta un rarissimo esempio di questo tipo di rituale a Numana, al quale si aggiunse in seguito la sepoltura n. 495 dalla contigua area Davanzali (Lucentini 2007, 102; 2022, 94-98). In proposito cfr. anche Finocchi 2021a, 184-185.

⁹ La documentazione relativa alle pratiche dell'area Davanzali per gli anni 1968-1970 è conservata nell'Archivio della Soprintendenza ABAP AN-PU, cartella ZA/48/35/1A.

¹⁰ Il vincolo, risalente al 15 gennaio del 1960, era relativo alla particella 313 della lottizzazione n. 10 (catasto del Comune di Sirolo, Sez. A, fig. VII).



Fig. 3 Sirolo. Planimetria delle aree Quagliotti e Davanzali. – (Grafica E. Zampieri).

Fig. 4 Da sinistra, i collaboratori della Soprintendenza Vildo Galeazzi e Sergio Tozzi durante lo scavo della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22223).



Le indagini nei terreni Davanzali furono eseguite sotto la guida dell'allora funzionario archeologo Liliana Mercado. Allo scavo parteciparono almeno i collaboratori della Soprintendenza Vildo Galeazzi e Sergio Tozzi, che eseguirono anche parte dei restauri dei materiali rinvenuti nelle sepolture (fig. 4). Il diario di scavo¹¹ non fornisce informazioni dettagliate sullo svolgimento dei lavori, poiché la prima data in esso riportata è quella del 25 marzo 1970, corrispondente alla stesura dell'elenco dei reperti rinvenuti nella tomba 2. Se ne deduce che nel periodo di oltre due settimane intercorso tra la data indicata dalla Soprintendenza per l'invio del personale e la messa in luce della prima sepoltura all'interno del circolo (9-25 marzo 1970) avvennero sicuramente lo sbancamento del terreno, l'individuazione del profilo del fossato e delle sepolture e lo scavo delle tombe 1-2, la prima delle quali esterna al fossato.

Dal 9 marzo al 22 aprile 1970 furono dunque scoperte e scavate 11 fosse sepolcrali, nove delle quali erano comprese all'interno di un grande fossato anulare di circa 23,5m di diametro. Quest'ultimo fu messo in luce per tre quarti circa della propria circonferenza, a causa della presenza di una casa colonica, tutt'ora esistente, che occupa di fatto lo spazio pressappoco corrispondente a un quarto della superficie dell'area delimitata dal fossato (fig. 5). Poiché il circolo non fu scavato integralmente, non è possibile stabilire con certezza se il fossato sia continuo, né ipotizzare il numero di eventuali ulteriori sepolture celate al di sotto dell'edificio¹².

Secondo l'ordine di scavo, le sepolture furono indicate con una numerazione progressiva in cifre arabe da 1 a 11; la numerazione in cifre romane (I-XI), di norma utilizzata nelle poche pubblicazioni riguardanti il »Circolo delle Fibule«, fa invece riferimento a una successione cronologica preliminare delle sepolture, elaborata nel 1972 in occasione dell'esposizione di parte dei corredi delle tombe nel Museo Archeologico di San Severino Marche (MC), sulla quale si tornerà in seguito¹³. Come si avrà modo di ribadire nella premessa al catalogo delle sepolture, in questo lavoro si preferisce ripristinare la prima numerazione delle tombe in cifre arabe, per ragioni legate essenzialmente al riordino e alla corretta attribuzione dei materiali dei corredi (tab. 1).

¹¹ Per il diario di scavo si rimanda alla trascrizione del testo nell'**appendice I** al volume, con indicazione delle concordanze per i reperti.

¹² Non è chiaro se la Soprintendenza avesse o meno intenzione di proseguire gli scavi in futuro. Dagli appunti di Delia G. Lolini relativi allo scavo del fossato (v. oltre) sembra di intuire che,

almeno in un momento iniziale, si pensasse al completamento dei lavori anche nella porzione non scavata (cfr. **appendice II**, pagina 1 del taccuino: »una volta [...] demolita la casa«). Attualmente l'immobile è sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza.

¹³ Vighi 1972, 19-26.



Fig. 5 Il «Circolo delle Fibule» al termine dello scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21148).

Numerazione di scavo	Numerazione 1972
1	XI
2	VII
3	X
4	III
5	IV
6	VI
7	I
8	V
9	VIII
10	IX
11	II

Tab. 1 Corrispondenza tra la numerazione di scavo delle sepolture e la numerazione adottata nel catalogo della mostra di San Severino Marche del 1972. Le tombe 1 (XI) e 3 (X) sono esterne al fossato circolare. – (G. Bardelli).

fornito un prezioso documento per lo studio e l'interpretazione del grande fossato anulare, del quale si conoscevano altrimenti solo la documentazione grafica comprendente i rilievi e alcune sezioni¹⁴. Allo scavo stratigrafico del fossato e alla sua interpretazione è dedicato il prossimo capitolo.

La documentazione fotografica disponibile non aggiunge dettagli di rilievo per quanto riguarda lo scavo nel complesso, rivelandosi invece più preziosa in funzione dell'analisi e dello studio delle singole sepolture. Quanto al diario di scavo, esso corrisponde di fatto a un elenco dei reperti rinvenuti nelle sepolture, per la maggior parte delle quali si forniscono brevissime descrizioni delle condizioni di giacitura dei defunti e un'indicazione sommaria dei rapporti stratigrafici tra alcuni elementi del corredo. Furono eseguite inoltre le piante di fine scavo del circolo (fig. 6) e di tutte le tombe, con indicazione di alcune sezioni e di alcune quote di profondità. Va infine ricordato come il recupero, nel 2015, di un taccuino manoscritto redatto da Delia G. Lollini e della relativa documentazione fotografica abbia

¹⁴ Per la trascrizione del taccuino Lollini si veda l'appendice II.

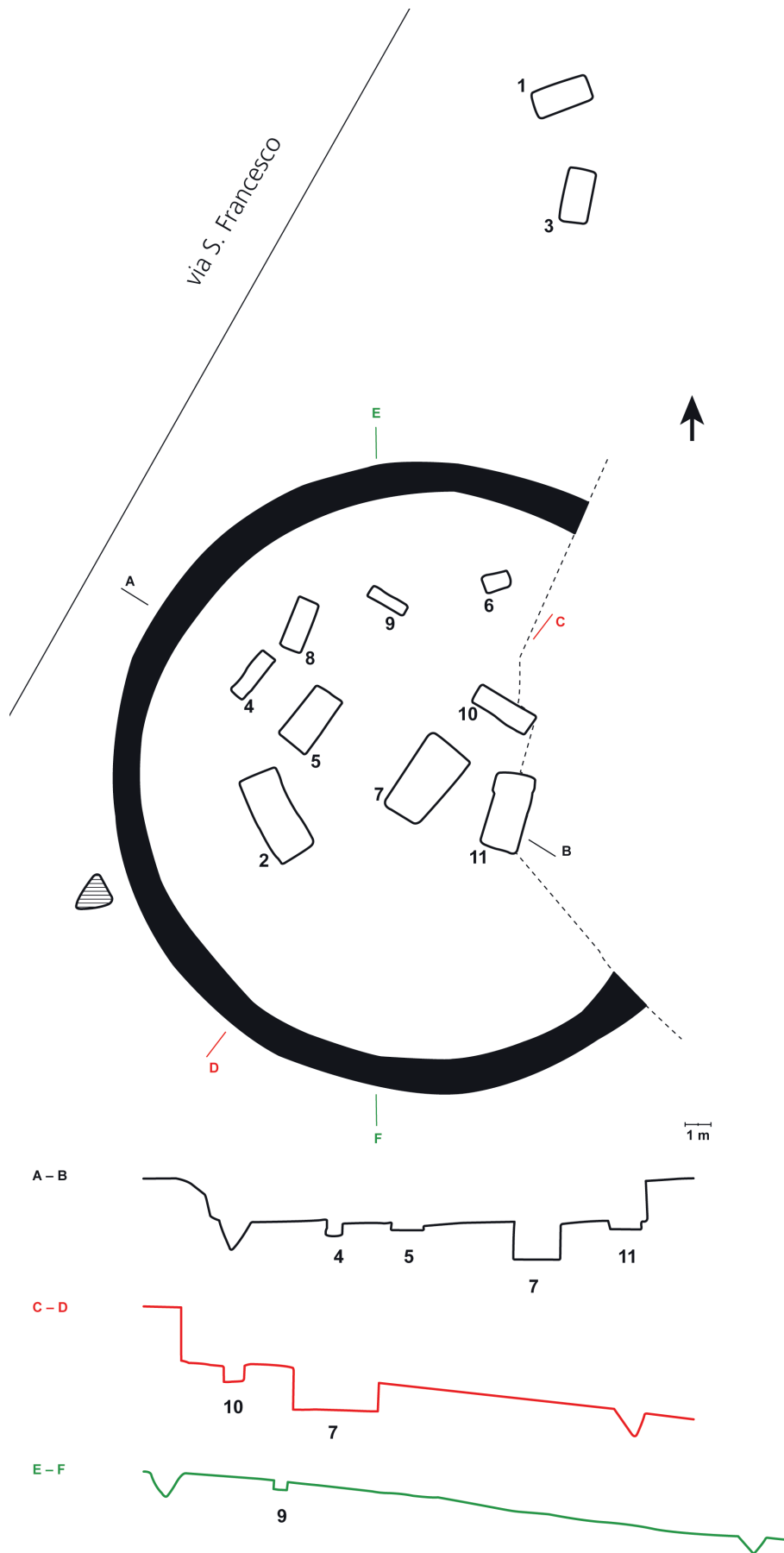


Fig. 6 Pianta del »Circolo delle Fibule«. – (Disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, nn. inv. 16097-16098, rielaborati).

IL RESTAURO DEI MATERIALI

Non tutti i materiali dei corredi tombali furono restaurati dopo lo scavo. Negli archivi della Soprintendenza è conservata una minuta di D. G. Lollini con un elenco di reperti selezionati per ciascuna tomba, verosimilmente in previsione del loro restauro. I reperti sono elencati per tombe, senza indicazione del numero di inventario di scavo. Dalla lettura dell'elenco si ricava l'impressione di una selezione effettuata per garantire una sufficiente rappresentatività di tipi metallici e di forme ceramiche per ciascun corredo, oltre che il restauro della maggior parte dei reperti attestati attraverso un solo esemplare. Un secondo elenco manoscritto, più dettagliato, suddivide i reperti per classi di materiale all'interno delle rispettive tombe. Sono indicate le quantità dei reperti (in totale 914 oggetti) e, nel caso della ceramica, se i contenitori sono integri o in frammenti. Non sembra però che per ogni sepoltura sia effettivamente indicato il numero complessivo dei materiali da restaurare, poiché per alcune tombe (ad es. la tomba 11) non sono indicati alcuni reperti, né tutti i materiali in elenco sono stati effettivamente restaurati.

Nella selezione si tenne probabilmente conto del differente stato di conservazione dei reperti, dando la precedenza quasi sempre a quelli meglio conservati. Gli interventi di restauro furono eseguiti da collaboratori della Soprintendenza, in particolare da Vildo Galeazzi per i metalli¹⁵ e almeno da Sergio Tozzi per i reperti ceramici. Il maggior sforzo fu concentrato sul corredo della tomba 2, mentre per gli altri corredi fu quasi sempre data la precedenza ai materiali in metallo, lasciando in disparte un gran numero di contenitori ceramici. In totale, dei circa 160 vasi trovati all'interno delle nove sepolture del circolo, ne furono restaurati poco meno del 40 % (61 vasi). Quanto ai reperti metallici, essi hanno subito prevalentemente trattamenti di consolidamento, spesso con l'impiego di resine epossidiche e di velature, con l'obiettivo – in particolare per i ferri – di contenere i processi di corrosione. Nel caso dei ferri, il consolidamento dei prodotti di corrosione sulla superficie originaria dei reperti ha reso spesso impossibile la corretta lettura dei manufatti, ad esempio nel caso di alcune fibule (**t6.8**¹⁶, **t7.7.1-4**), che richiederebbero ulteriori interventi di restauro.

Tutti i materiali non restaurati furono depositati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, in alcuni casi ancora all'interno di pani di terra (quattro pani di terra per la tomba 2 e un pane di terra per la tomba 7).

Nel 2015, all'inizio del progetto di studio, sono stati selezionati alcuni reperti dalle tombe 2, 5, 7 e 11 per essere sottoposti a interventi di conservazione e restauro presso i laboratori del Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Si tratta della tazza in bronzo **t2.37**, dei pugnali a stami **t5.8** e **t7.10**, dell'elmo **t7.9**, delle fibule **t11.1**, **t11.2.2-3**, **t11.3.1-5** e **t11.3.16-17** e dei pendenti in osso e avorio **t11.33-34**. Tra i materiali in osso e avorio della tomba 11 è stato inoltre rinvenuto fortuitamente il disco di decorazione relativo al puntale del fodero della spada **t5.7**. I pani di terra della tomba 2 sono stati esaminati a livello autoptico e sulla base delle radiografie. Uno di essi è stato scavato nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, permettendo il recupero di ulteriori materiali del corredo e di pochi resti del bacino della defunta¹⁷ (**fig. 7**). Dopo la mostra di San Severino Marche (v. oltre), una rassegna dei reperti restaurati fu esposta per lungo tempo all'Antiquarium Statale di Numana, tra il 1974 e il 1997¹⁸. In seguito ai recenti riallestimenti dell'Antiquarium (2018 e 2022) è possibile osservare un'ampia selezione dei reperti della tomba 2 e alcuni reperti delle tombe 5, 6, 7, 8, 9 e 11.

¹⁵ Così in Vighi 1972, 20.

¹⁶ All'interno del lavoro i reperti sono sempre menzionati secondo il numero di catalogo attribuito nel corso dello studio, così composto: indicazione della tomba. numero di catalogo. eventuale numero progressivo nel caso di più oggetti associati allo stesso numero o eventuale lettera nel caso di reperti formati da più parti distinte (ad es. **t2.2.15**; **t2.23.a**).

¹⁷ Lo scavo di uno dei pani di terra è stato condotto dalla restauratrice del RGZM Nikola Will nel corso di uno stage tra febbraio e marzo del 2018.

¹⁸ Vighi 1974.

Fig. 7 Un pane di terra della tomba 2 in corso di scavo. Si osservano alcune fibule e pochi resti del bacino della defunta. – (Foto N. Will).



STORIA DEGLI STUDI

Una volta ultimati gli interventi di restauro, i materiali del «Circolo delle Fibule» furono selezionati per un'esposizione temporanea presso il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche¹⁹, nell'ambito di una mostra in onore di Giuseppe Moretti che prevedeva la presentazione al pubblico dei principali ritrovamenti e restauri effettuati nelle Marche tra il 1970 e il 1972. A quell'occasione risale la stesura di un breve catalogo, curato dall'allora Soprintendente R. Vighi, che contiene le prime informazioni sul contesto e sui materiali delle sepolture²⁰. I corredi furono esposti all'interno di cinque vetrine nella sala III della mostra, insieme a un plastico del circolo realizzato da Augusto Salati²¹. Come già ricordato, la numerazione originale delle tombe fu modificata a favore di quella in cifre romane, che avrebbe dovuto rispecchiare la successione cronologica delle deposizioni in base alla composizione dei corredi. Le poche note contenute nel catalogo sono alla base di alcune informazioni poi confluite in bibliografia, rivelatesi in parte errate alla luce del presente studio. Si menzionavano una cronologia preliminare («tra la fine del VII e la fine del VI secolo a. C.»), l'ipotesi di un riempimento del fossato con acqua, il numero totale delle fibule («oltre duemila») e quello degli esemplari rinvenuti in singole sepolture. I reperti erano invece elencati con brevi descrizioni e illustrati da alcune immagini²².

Del rinvenimento del «Circolo delle Fibule» fu data notizia con un breve resoconto tratto dal catalogo di San Severino nella rivista di Studi Etruschi²³, mentre un impatto immediato della scoperta si può riscontrare all'interno della sintesi della civiltà picena di Delia G. Lollini, soprattutto per quanto riguarda l'indicazione di alcuni tipi di fibule in relazione alla fase Piceno IV A²⁴. La studiosa ebbe in seguito nuovamente occasione

¹⁹ All'epoca ospitato nel palazzo Tacchi Venturi (sulle vicende del museo si rimanda a Landolfi 2003, 7-8).

²⁰ Vighi 1972, 19-26.

²¹ Immagine in Vighi 1972, 19; 1974, 13. Nel corso delle ricerche non è stato possibile rintracciare il plastico.

²² Il testo fu ripubblicato con minime variazioni nella guida breve dell'Antiquarium del 1974, a cura di R. Vighi (Vighi 1974, 13-19).

²³ Studi Etruschi 41, 1973, 514-515 (a cura di G. Colonna).

²⁴ Lollini 1976a, 133-143, in particolare tav. 9. Il contributo fu presentato al convegno di Dubrovnik nel 1972, ma edito solo nel 1976; allo stesso anno risale la pubblicazione nel quinto volume della serie «Popoli e Civiltà dell'Italia antica» (Lollini 1976b).

di far riferimento alle associazioni tra determinati tipi di fibule in alcune sepolture del circolo per le fasi Piceno IV A e Piceno IV B, in occasione del suo intervento sui rapporti tra Piceno e area romagnola²⁵ (fig. 8). Negli anni successivi il contesto non ricevette particolare attenzione, se non in occasione della segnalazione di alcuni materiali di una certa rilevanza per via del loro carattere esotico nell'ambito della cultura materiale picena, come alcune ceramiche dalla tomba 2, menzionate da Marina Martelli²⁶, o la fibula di tipo hallstadiano dalla tomba 9 (t9.1), citata a più riprese in contributi di diversi autori²⁷.

Un primo interesse per il contesto nel suo insieme fu espresso da Umberto Moscatelli all'interno di un breve contributo dedicato al problema della fase urbana nel Piceno durante l'età del Ferro²⁸. Lo studioso vedeva nel «Circolo delle Fibule» il «corrispettivo concettuale delle tombe a tumulo dell'Etruria e del Lazio», considerandolo espressione di un gruppo sociale di tipo gentilizio e non solo esibizione di ricchezza al pari delle sepolture orientalizzanti del Piceno. La breve nota di Moscatelli mette a fuoco due punti di grande rilievo per l'interpretazione del contesto, ovvero la questione della natura della delimitazione dello spazio funerario e, al tempo stesso, quella del nucleo sociale di riferimento. Entrambi gli aspetti appaiono strettamente correlati tra loro e sono richiamati in quasi tutti gli interventi successivi da parte di altri studiosi, spesso in occasione di confronti con altre strutture funerarie dello stesso tipo. Così, Giovanni Colonna evidenziò l'affinità tra il «Circolo delle Fibule» e i circoli della necropoli della Laurentina – Acqua Acetosa (RM) per quanto riguarda la contemporanea presenza di molteplici sepolture e del fossato anulare (limitatamente al circolo I), interpretando la disposizione delle sepolture all'interno dei circoli della Laurentina in senso gerarchico, con le più ricche al centro e quelle più modeste disposte in cerchio attorno ad esse²⁹.

Con la scoperta di altri circoli a Numana e a Sirolo, a partire dagli anni '80 del XX secolo³⁰, venne meno l'unicità del «Circolo delle Fibule». Di fronte al confronto obbligato con quest'ultimo per i circoli funerari da lui messi in luce a più riprese nell'area del Cimitero Comunale di Numana, Gabriele Baldelli ne interpretava alcune caratteristiche come esito di un livellamento sociale in senso isonomico nella comunità locale al tramonto dell'età arcaica, in relazione al possibile sviluppo in senso urbano dell'insediamento. Indizi in tal senso sarebbero la disposizione ordinata e allineata dei nuovi circoli ai lati di una possibile via funeraria, il loro diametro costante e più contenuto, nonché una serie di corredi tombali dalla composizione più modesta e uniforme rispetto all'opulenza di alcune sepolture del «Circolo delle Fibule»³¹.

Ai circoli funerari viene generalmente riconosciuto il valore di sepolture a carattere familiare o gentilizio, espressioni di una componente sociale aristocratica nell'arco di più generazioni³². Da questo punto di vista è da sottolineare l'importanza di alcune riflessioni formulate da Giovanna Bergonzi in margine a un significativo contributo su aristocrazie guerriere e strutturazione sociale tra età del Ferro ed Orientalizzante, con particolare riferimento alle necropoli di Novilara (PU) e Verucchio (RN)³³. Nel chiedersi se fosse possibile individuare un momento di passaggio tra attribuzione ed ereditarietà del rango all'interno delle società del versante adriatico della penisola, la studiosa considerava il «Circolo delle Fibule» come esito di un simile processo. In tal senso, i ricchi corredi e l'isolamento rispetto al resto della necropoli documentavano a suo parere un «punto di arrivo». Le osservazioni più rilevanti sono però concentrate nelle note a fondo pagina³⁴.

25 Lollini 1985, 324 fig. 1; 329 fig. 6F; 334 fig. 13A (nelle didascalie delle immagini le prime due tombe sono indicate erroneamente con le cifre arabe – «tomba 2» e «tomba 5» – benché si faccia riferimento alla numerazione Vighi – «tomba II» e «tomba V»).

26 Martelli 1978, 170 nota 60 (*oinochoe* n. t2.42 e *lekythos* «sami» t2.44 – quest'ultima già indicata in Colonna 1974a, 17).

27 Per la bibliografia si rimanda alla scheda del catalogo.

28 Moscatelli 1977, 192-193.

29 Colonna 1988, 468. – Per le tombe a circolo della Laurentina – Acqua Acetosa, cfr. Bedini 1984; Botto 2008, 620-636 (con ulteriore bibliografia).

30 In proposito si rimanda alla sintesi in Finocchi 2018. Si tornerà in dettaglio su questi aspetti nel capitolo dedicato ai circoli funerari (pp. 305-311).

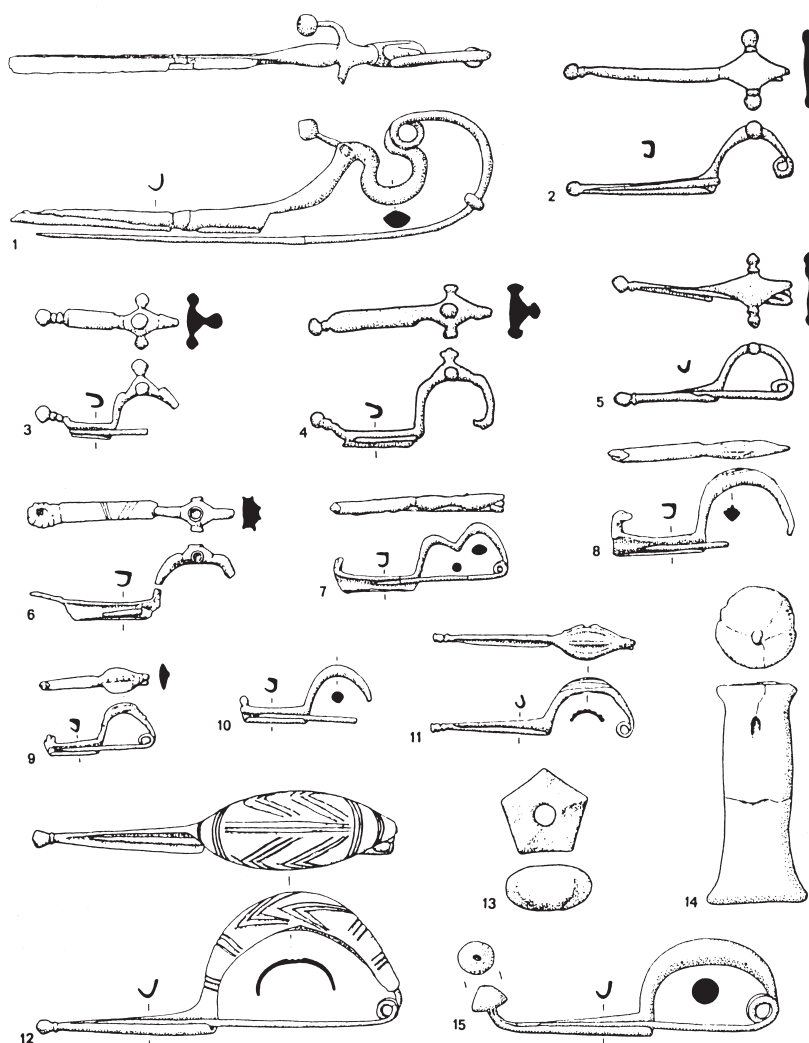
31 Baldelli 1985; 1991b; 1994; 1999.

32 Così ad es. Landolfi 1988, 355; Baldelli 1991a, 98; Landolfi 1999, 75; Naso 2000, 186; Finocchi 2018, 259.

33 Bergonzi 1992, 61.

34 Bergonzi 1992, 81 note 18-20.

Fig. 8 Selezione tipologica delle fibule dalla tomba 11. – (Da Lollini 1985, 324 fig. 1).



Vi si trova l'unica proposta di rilettura critica della successione cronologica dei corredi rispetto alla numerazione proposta nel catalogo della mostra di San Severino, con ipotesi sul genere e sull'età di alcuni defunti³⁵. La studiosa richiamava quindi il confronto proposto da G. Colonna tra i circoli della Laurentina – Acqua Acetosa e il «Circolo delle Fibule», domandandosi fino a che punto nel circolo numanate le sepolture meno opulente fossero da considerarsi subalterne alle più ricche in senso gerarchico, dato che si tratta spesso di quelle più recenti. La domanda se il «Circolo delle Fibule» potesse rappresentare o meno una «famiglia di dinasti» o, piuttosto, un gruppo di *primi inter pares* veniva invece subordinata alla necessità di analizzare la necropoli nel suo insieme.

L'unico intervento di rilievo sul «Circolo delle Fibule» successivo alle brevi note di G. Bergonzi si deve a Maurizio Landolfi³⁶. Lo studioso ebbe occasione di soffermarsi sul circolo all'interno di un più ampio lavoro sui rapporti tra Grecia e Piceno in età arcaica. A tal proposito, Landolfi ricordava alcuni manufatti di importazione trovati all'interno delle sepolture, interpretando la loro acquisizione come riflesso dello sviluppo di

³⁵ Questa la successione proposta: tombe I – II (Piceno IV A, con elementi più antichi), quindi IV – VII – V (Piceno IV A); III – VIII – IX (Piceno IV B). La datazione della tomba VI è ritenuta non chiara. Alla tomba IX viene attribuita erroneamente la fibula t9.1. Rispetto a Vighi 1972, 19-26, la studiosa suggeriva genere

e/o età di alcuni defunti: tomba III (maschile), tomba V (femminile, giovane età), tomba VI (bambino), tomba VIII (bambina o giovane donna), tomba IX (maschile).

³⁶ Landolfi 2000, 131-133.

famiglie aristocratiche e dell'intreccio di contatti culturali a lungo raggio tra Numana ed altre regioni, con particolare riferimento al significato della *lekythos* **t2.44** in rapporto alla tradizione erodotea sulle frequenze greco-orientali in Adriatico³⁷. Oltre a proporre confronti e attribuzioni per la ceramica attica, Landolfi forniva proprio sulla base delle importazioni una datazione più precisa per la tomba VII (550-525 a. C.) e per le tombe VIII e IX (490-480 a. C.)³⁸. Sulla base di questi dati, Landolfi fissava la cronologia delle deposizioni tra fine VII – prima metà VI secolo a. C. e i primi decenni del V secolo a. C.

La rassegna dei pochi contributi dedicati al «Circolo delle Fibule» ha evidenziato come, in mancanza di un esame completo del contesto e dei corredi tombali, non sia mai stato possibile approfondire le principali questioni pur sollevate da quasi tutti gli studiosi, a partire dalle osservazioni di carattere tipo-cronologico sui singoli materiali, fino all'interpretazione complessiva del circolo e del suo rapporto con il resto della necropoli. Anche i pochi oggetti pubblicati sono stati inevitabilmente decontestualizzati, senza uno studio adeguato che tenesse conto di possibili risvolti legati al rituale funerario.

³⁷ Già peraltro segnalata in Colonna 1974a, 17. Oltre alla *lekythos* **t2.44**, Landolfi citava il *kantharos* in bucchero **t2.55**, la coppa emisferica **t2.46**, le ceramiche attiche **t9.12-13** e **t10.31**, la fibula **t9.1** e l'*aryballos* in vetro **t9.21**.

³⁸ La tomba IX viene erroneamente attribuita a «un guerriero e un bambino» (Landolfi 2000, 132).